

# *Sull'orlo del baratro*

# AFGHANISTAN

*Punto di snodo fondamentale l'Afghanistan è stato preda di ambizioni coloniali e guerre. Ma ha visto anche, nel contatto con l'Occidente, anni di emancipazione. Oggi, in preda della violenza talebana è un paese stremato tra carestie e oscurantismo. Il prezzo maggiore lo pagano le donne*



## **Stefania Friggeri**

Per convenzione l'Afghanistan, fondato dai pasthun "durrani", nasce nel 1747, dopo le conquiste di Ahmed Shah che espande il territorio più o meno fino ai confini attuali; ma non si tratta di uno stato vero e proprio perché il re, famoso come "dur e durran" (perla delle perle), controlla il paese solo di nome e regna grazie al consenso delle tribù, in una trama di favori reciproci, di accordi politici o matrimoniali, e infatti sotto il regno del figlio, Timur, alcune regioni si rendono indipendenti. E pertanto tutti i re che hanno promosso riforme (dopo essere tornati dall'Europa, dove erano andati a studiare), con l'intenzione di togliere l'Afghanistan dall'arretratezza, hanno cercato da un lato di unificare il paese e di rendere più efficiente l'apparato statale, dall'altro di limitare il potere dei religiosi, ostili alle innovazioni, soprattutto se intese a promuovere l'emancipazione femminile. Inoltre tutti i regnanti della dinastia durrani che si succedono a Kabul devono difendere l'Afghanistan anche dalle ambizioni espansionistiche dei paesi vicini: della Russia zarista, che avanza in Asia centrale verso i mari caldi del sud, della Gran Bretagna, che vuole espandere e consolidare il proprio dominio sull'India, e infine della Persia.

Gli inglesi alternano abilmente campagne militari ed intrighi di corte ma nel 1839 scoppia la prima guerra angloafghana con la quale cercano di garantire il proprio controllo sull'India settentrionale, oggetto di incursioni dei predoni afgani. La guerra del '39 è rimasta famosa per gli episodi di feroce crudeltà. Nel secondo conflitto anglo-afgano (1878) la vittoria militare non garantisce il controllo del territorio, ancora tormentato dalle scorrerie tribali, e gli inglesi mutano tattica: fra i vari, e litigiosi, pretendenti al trono di Kabul, si servono di quello più disponibile ad allinearsi alla loro politica imperiale. E infatti la debolezza dell'istituto monarchico si palesa chiaramente quando nel 1893 un trattato russo-inglese disegna i confini dell'Afghanistan con l'India britannica tracciando la famosa "Durand line" che divide in due il territorio abitato dalle bellicose tribù pasthun: una parte rimane afgana, l'altra, quella che oggi appartiene al Pakistan - allora non esisteva lo stato con questo nome - spetta agli inglesi che lo chiamano *North West Frontiere Provence*. La delimitazione del confine, cui segue immediatamente una rivolta tribale domata solo due anni dopo, darà inizio ad un contenzioso che dura ancora oggi, con crisi diplomatiche e scontri armati fra Afghanistan e Pakistan.

### **Emiri riformisti e ferocia islamica**

Sia Abdur Rahamn (1880), detto l' "emiro di ferro" per la durezza con cui combatteva gli oppositori, che i suoi figli cercarono di fare delle riforme, in primo luogo ammodernare l'apparato statale e controllare i religiosi facendone dei funzionari dello stato, ma non ebbero la forza di

sostenerle, e i risultati furono scarsissimi. Il viceré dell'India sir J. Lawrence così diceva per ribadire quanto fosse scriteriato occupare l'Afghanistan per difendere il raj: «tentare di tenere sotto controllo un simile paese e un simile popolo significa sfidare la sventura e il disastro, Gli afgani possono sopportare la povertà e l'insicurezza ma non tollereranno mai la dominazione straniera: non appena ne avranno la possibilità si ribelleranno». E infatti nel 1919 scoppia la terza guerra angloafgana per sottrarre l'Afghanistan al protettorato inglese. La vittoria sul campo è parziale ma l'emiro Amanullah proclama l'indipendenza del paese, anche se non ha raggiunto l'obiettivo di inglobare i territori pasthun che stanno oltre il confine col raj indiano, oltre la linea Durand nell'odierno Pakistan. Ma le riforme del governo centrale – promuovere l'alfabetizzazione (scuola pubblica statale laica) e l'emancipazione femminile (divieto del concubinato e permesso alle ragazze di recarsi all'estero a studiare) – provocano ripetuti moti di protesta guidati dagli ambienti religiosi, una costante nella storia del paese, che inducono il re ad abdicare.

Salgono al trono prima un tagico, poi rimosso, quindi un durrani i quali, per sopravvivere, cercano l'assenso dei capitribali e dei religiosi, acconsentendo alla chiusura delle scuole femminili. Nel 1931 infatti una nuova costituzione sostituisce quella egalaritaria del '23 concedendo più poteri alla Loya jirga rispetto al Parlamento. Una fase di apertura democratica, per impulso del primo ministro Daud, si apre di nuovo col regno di Zahir Shah(1933).

### **Emancipazione e URSS**

si sviluppano in ambito urbano i partiti, fra i quali Il partito Popolare Democratico, di ispirazione marxista, che riceve aiuti da Mosca ma non decolla: in Afganistan gli operai sono l'1% e nella società le relazioni sono familiari e clientelari; inoltre già due anni dopo il partito si divide in due: la Bandiera e il Popolo, guidati rispettivamente da Karmal e da Taraki. Nasce anche un partito islamista che accusa il PDPA di imitare l'Occidente empio e si propone di reislamizzare il paese corrotto dall'ateismo sovietico. Le relazioni amichevoli fra Mosca e Kabul, estese anche al campo militare, portano ad accordi commerciali e alla concessione di prestiti a condizioni vantaggiose per finanziare infrastrutture e industrializzazione. La nuova costituzione legalizza i partiti, prevede la libertà d'espressione e di stampa e il voto attivo e passivo alle donne, prescrive che il re sia di fede sunnita e che le leggi rispettino la sharia. Ma nonostante i compromessi, al governo manca l'autorità necessaria sia per contenere l'influenza comunista, sia per piegare l'intolleranza degli ulema, scandalizzati dalla nuova legge sul matrimonio che vieta il "prezzo della sposa" e dà alle donne il diritto di chiedere il divorzio.

Quando due anni di siccità (1969/1971) provocano una carestia con centomila morti, scoppiano le rivolte della popolazione rurale contro Il governo, accusato di inefficienza e di privilegiare la città rispetto alla campagna: un divario culturale che mostra l'enorme distanza fra gli abitanti della città, istruiti e con una condizione di vita migliore, e gli abitanti delle campagne.

Nel clima di violenza un colpo di stato (1973) guidato da Mohammed Daud abbatte la monarchia e dà vita ad una repubblica presidenziale filosovietica: la nuova costituzione prevede un partito unico, vengono nazionalizzate le banche, le scuole sono messe sotto il controllo del ministero. Zar, zan, zanim (la riforma agraria, l'alfabetizzazione, l'emancipazione delle donne) sono i tre pilastri della società afgana su cui il governo vuole intervenire per riformare il paese. Daoud, che si era appoggiato alla sinistra in modo strumentale, è insofferente della sovranità limitata e cerca di distanziarsi da Mosca, ma dentro il PDPA, devastato dalle faide interne, viene ordito un secondo colpo di stato (1978, complice il KGB) che dà vita alla Repubblica Democratica dell'Afghanistan. Taraki, Karmal e Amin, che sono al vertice della neonata repubblica, riprendono le riforme avviate da Daud, ma accelerando.

### **USA - Pakistan - Mujaheddin**

Si alzano allora proteste ancora più ampie che il Pakistan incoraggia poiché l'instabilità dell'Afghanistan è la condizione ideale per poter influenzare la politica del paese. Inoltre, col

sostegno degli Usa (presidenza Carter), i pakistani organizzano campi di addestramento per i mujiaeddin, decisi a combattere il regime comunista di Kabul che ha stravolto l'ambito familiare: eliminata la piaga dei matrimoni precoci, o imposti dalla famiglia, eliminato il prezzo della sposa, riconosciuto il diritto della donna di chiedere il divorzio, limite alle spese smodate per il matrimonio che indebitano e rovinano le famiglie. Ma per l'Afganistan non c'è pace: le riforme mirate alla sovietizzazione e alla laicizzazione, la guerriglia dei mujaheddin nelle campagne, le lotte intestine fra le fazioni politiche (Taraki viene ucciso dalla fazione di Amin), creano un clima di forte malcontento ed insicurezza che mette in allarme la gerontocrazia sovietica.

Breznev a Natale del 1979 autorizza l'ingresso dell'esercito russo in Afganistan che viene a trovarsi nuovamente stretto nel Grande Gioco, i cui attori non sono più la Russia zarista e la Gran Bretagna, ma gli USA e l'Unione sovietica. Infatti in Pakistan, con l'assistenza economica e militare degli USA, si moltiplicano i campi di addestramento per i militanti islamisti, accorsi a migliaia per combattere la neonata repubblica.

### **Talebani**

I militanti fanatici, addestrati nelle madrase pakistane per combattere a fianco dei mujaheddin, provengono da 40 paesi, reclutati poi trasferiti in Pakistan dai Fratelli Musulmani, con la collaborazione dell'Arabia Saudita, preoccupata dell'influenza politica e religiosa dell'Iran scita nella regione. Nell'incontro dei volontari della jihad si forma il brodo culturale da cui sfocerà il movimento dell'integralismo totalitario dei talebani, violentemente contrari agli sciti e ai sufi.

I mujaheddin ricevono sussidi dalle lobby ultraconservatrici e dalle reti di fondazioni religiose e di beneficenza, dalle raccolte fondi in moschea. A questo fiume di danaro si aggiunge quanto viene ricavato dal commercio delle armi e dal mercato nero dell'oppio, usato come strumento di guerra.

Ma la tossicodipendenza aumenta terribilmente fra la popolazione e fra i soldati, sia quelli russi che quelli americani, i quali, una volta rientrati in patria, allargano poi il circuito della droga. Karmal, che ha sostituito Amin ucciso dal KGB, tenta a Kabul una riconciliazione nazionale ma l'uso indiscriminato dei bombardamenti da parte dei sovietici provoca sempre più vittime fra i civili: si diffondono le rivolte mentre aumenta l'esodo dei rifugiati.

### **Stati Uniti e lo scalpo dell'URSS**

Nel 1985 (Gorbacev al governo) Karmal si dimette. Viene sostituito da Najibullah che cerca un compromesso col PDPA e non trascura di citare il Corano nei suoi discorsi; ma l'opposizione rifiuta di risolvere il conflitto per vie negoziali, e l'invio dagli Usa di armi ancor più sofisticate, fra cui i missili antiaerei Stinger, prolunga il conflitto. Quando nel 1989 l'Armata Rossa si ritira il paese è devastato e impoverito, disseminato di mine, corrotto dal mercato nero delle armi e della droga, avvelenato dal proliferare di gruppi religiosi estremisti e dalla tensione fra sciti e sunniti, radicalizzata dallo scontro fra Arabia Saudita ed Iran. La situazione di stallo (i governativi non avanzano, l'opposizione controlla le aree rurali e tribali) si interrompe quando sia da Mosca che da Washington non arrivano più aiuti (settembre 1991) e il caos che ne segue permette all'opposizione di entrare a Kabul dove proclama la Repubblica Islamica dell'Afganistan e forma un governo interinale col compito di preparare le elezioni.

### **Guerra civile**

Pochi mesi dopo le lezioni nasce il governo di coalizione Massud Rabbani, entrambi tagichi quindi malvisti dai pasthun. Ma i dissidi fra le diverse anime dei mujiaeddin (d'accordo però nell'obbligare le donne ad indossare il burka) sono inconciliabili e il paese sprofonda nella guerra civile in cui tutti si macchiano di atrocità contro la popolazione.

Gli Usa tuttavia non intervengono perché, dopo la disintegrazione dell'URSS, la loro priorità è il Golfo Persico, oltre al Pakistan che non rinuncia alle ricerche per procurarsi la bomba atomica.

Con la guerra civile l'Afganistan si spacca soprattutto secondo linee etniche, anche se la lotta fra i partiti, e all'interno dei partiti, può essere di natura regionale ed economica (es. il controllo del

traffico delle armi e dei narcotici). Ma la polverizzazione del potere, impostato su un rapido susseguirsi di alleanze e tradimenti, rende il paese pericoloso per i traffici. E quando i talebani liberano un convoglio di autocarri bloccato, il fatto, esaltato e mitizzato, consente loro di presentarsi come coloro che possono tutelare i commerci e riportare ordine e benessere dopo un decennio di violenze e devastazioni.

### **Resistenza Panshir**

I talebani si muovono alla conquista del paese, accompagnata da stupri, saccheggi e massacri, con un tipo di guerriglia simile alla Blitzkrieg: armati alla leggera arrivano di sorpresa, viaggiando alla massima velocità su flotte di Tojota, per poi scomparire di nuovo. Sfugge alla loro conquista solo la valle dove si sono riuniti i partiti antitalebani sotto la guida di Massud, mitico capoguerriero sostenuto da tutti i paesi dell'area, timorosi del contagio wahahabita. Nel 1997 viene proclamato l'Emirato Islamico, riconosciuto solo dal Pakistan, dall'Arabia Saudita e dagli Emirati. Il movimento, guidato dal mullah Omar, ha due anime, una tradizionalista l'altra radicale impregnata del rigido wahahabismo saudita.

Gli editti talebani promuovono il ritorno al "vero" islam, vietando ad esempio ogni attività ricreativa, come la musica e il volo degli aquiloni, e la polizia religiosa con arresti arbitrari, punizioni corporali ed esecuzioni, reprime brutalmente ogni dissenso o comportamento deviante.

### **Oscurantismo e narcotraffico**

Le misure oscurantiste e fanatiche dei talebani (terrificante la condizione femminile) pongono una serie di interrogativi alla comunità internazionale, in primo luogo il riconoscimento del governo, e alle agenzie umanitarie dove prevale tuttavia un atteggiamento pragmatico, in considerazione del fatto che l'Afghanistan dipende del tutto dall'assistenza internazionale. E infatti negli anni '90 la grave crisi economica spinge i contadini ad aumentare la coltivazione del papavero e perciò l'oppio, di cui l'Afghanistan diventa un grande produttore, rappresenta il maggiore introito dell'economia nazionale. Dopo un primo momento di incertezza il mullah Omar non vieta la conversione delle colture perché, lui dice, l'oppio è destinato agli infedeli, ma in verità il narcotraffico è tra le fonti principali delle sue entrate. La situazione del paese è tragica: l'economia, basata sul contrabbando e sul narcotraffico, è criminalizzata, ma con una visione vaga ed approssimativa, gli "studenti" coranici vi oppongono l'osservanza della sharia: panacea per ogni problema di ricostruzione.

### **USA - Al-Queda - Bin Laden**

E tuttavia il congresso americano si mostra condiscendente verso i talebani perché rappresentano un limite all'influenza iraniana nella regione e soprattutto possono mettere fine ai disordini e aprire al passaggio degli idrocarburi del Caspio. E infatti la multinazionale Unocal, con sede in California, in collaborazione con la Delta Oil saudita, ha in progetto la costruzione di un gasdotto e di un oleodotto per trasportare il combustibile fossile attraverso l'Afganistan fino al Mar Arabico.

L'Afganistan dunque si rivela un' importante zona strategica anche per il commercio del petrolio: Bush padre e figlio sono petrolieri e nella loro amministrazione sono presenti personaggi con forti interessi nelle multinazionali degli idrocarburi: Dick Cheney (Hulliburton) e Condoliza Rice (Chevron), per non dire degli afgani Kalilzad e di Karzai. E invece Washington avrà una grande delusione perché i talebani non concedono il passaggio trans-afgano dei pipeline.

Il mullah Omar, inoltre, dopo gli attacchi terroristici rivendicati da al-Queda, accorda ospitalità ad Osama Bin Laden. Al quale viene attribuito anche l'assassinio di Massud (9 settembre), ma il crimine rimane in ombra perché due giorni dopo sono colpite le Torri Gemelle. Gli Usa chiedono al mullah Omar di consegnare Bin Laden, ritenuto il mandante dell'attacco alle torri, ma l'emiro rifiuta, probabilmente perché l'influenza del principe saudita sul governo afgano dipende non solo dal sostegno economico di al-Queda, che era progressivamente aumentato, ma soprattutto dall'ascendente di Bin Laden sul piano politico ed ideologico (è infatti sotto la sua pressione che, dopo aver distrutto i reperti considerati non islamici conservati nel museo nazionale di Kabul, viene fatta

esplodere la gigantesca statua di Buddha a Bamyān). Scatta allora l'operazione Engurig Freedom per catturare Osama e rovesciare il regime dei talebani, anche se le potenze regionali temono che l'operazione sia un pretesto per avviare un processo che, ben oltre gli obiettivi dichiarati, aspiri in realtà al controllo dei flussi energetici dell'Asia centrale, nell'eterna contesa con Iran, Russia e Cina.

### **Alleanza del Nord**

Le risorse messe in campo sono straordinarie ma, per evitare perdite, le operazioni a terra vengono affidate ai mujaheddin e all'Alleanza del Nord, generosamente finanziati per condurre una guerra per procura. Ma, come sempre, l'Afganistan si rivela facile da conquistare ma quasi impossibile da tenere sotto controllo: i talebani, rendendosi conto di non poter resistere combattendo una guerra convenzionale, usano la tattica della guerriglia e prendono di mira anche i civili impegnati nei progetti di ricostruzione e sviluppo avviati dagli USA per conquistare le menti e i cuori della popolazione ("hearts and mind"), e infatti molte Ong devono sospendere la loro attività.

Gli scontri a fuoco sono numerosi ma il numero crescente di morti sotto le bombe sganciate dai piloti statunitensi scatena la rabbia della popolazione, al punto che Karzai deve chiedere agli americani di "non uccidere i nostri figli". E il successo esibito da Bush j. si traduce in una "mission creep" (distorsione della missione), ovvero in una missione che procede in modo incerto e confuso.

Infatti nel corso della guerra gli Stati Uniti recuperano il mito del "destino manifesto", ovvero della loro missione ad espandersi per portare ai popoli la democrazia e il progresso, nel caso dell'Afganistan promuovere l'emancipazione femminile. Col tempo l'"impronta leggera" di Bush, ormai distratto dai preparativi per invadere l'Iraq, non raggiunge nessuno degli obiettivi iniziali, anche perché le milizie statunitensi, anche se quadruplicate, rimangono sempre insufficienti.

### **Guerra santa ...e oppio**

Inoltre gli jihadisti godono di un certo consenso poiché l'élite filoccidentale di Kabul governa nella corruzione e nel disinteresse per la condizione di povertà e di alienazione della popolazione che, estranea alla cultura dei soldati NATO, li vede come invasori.

E nemmeno dopo l'intervento dell'ONU, concretizzato nella missione ISAF col compito di mantenere l'ordine e garantire il rispetto delle leggi, gli americani riescono ad arginare la resistenza dei talebani che, dopo aver trovato rifugio nelle aree Pashtun, al qua e al di là della linea Durand, hanno ripreso le armi introducendo in Afghanistan la condotta dell'attentato suicida, sconosciuto nel paese prima dell'arrivo dei militanti in fuga dall'Iraq.

Ma del clima di violenza sono responsabili anche le milizie al servizio dei "signori della guerra" che controllano ampie regioni del paese e si arricchiscono coi pedaggi sulle merci in transito, armi e droga in primo luogo. La produzione della droga infatti aumenta sempre più (l'Afganistan ne diventerà il maggiore produttore al mondo) e rimangono scarsi i risultati delle misure volte a riconvertire le colture: il governo emana divieti ma è lontano e debole, per i contadini l'oppio è il prodotto più remunerativo, l'introduzione di colture alternative richiede interventi costosi, complessi e fruibili dopo molto tempo.

### **Intervento ONU e governo Karzai**

Nel tentativo di arginare lo sfacelo del paese, sotto l'egida dell'ONU si tiene a Bonn (novembre 2001) una conferenza che decide la creazione di un governo transitorio per preparare le elezioni, un governo "amico" protetto e finanziato dall'Occidente. Il processo di ricostruzione politica, guidato da Hamid Karzai, si conclude nel 2005 con l'istituzione anche della seconda Camera.

La composizione del Parlamento conferma la frammentazione storica della società afgana perché nell'appartenenza ai partiti il fattore fondamentale è l'etnia; inoltre fra gli eletti non siedono solo i warlords dotati di milizie private, ma anche personaggi che si sono macchiati di gravi crimini o sono sodali di Bin Laden. Perché nel paese manca «un ingrediente fondamentale del processo democratico, la libertà d'espressione», oltre ad altre condizioni necessarie: «la collaborazione delle

figure religiose, che hanno grande influenza sulla popolazione, e quella della magistratura che è chiamata ad interpretare il diritto vigente e quello residuale, di natura sciaraitica» (E. Giunchi).

La costituzione prevede le quote rosa ma le candidature sono poche e molte restrizioni continuano a colpire le donne in una società patriarcale che affida alla donna l'onore della famiglia, dove per il codice penale (1976) non sono reato la violenza domestica, i matrimoni forzati, lo scambio di donne per risolvere le dispute.

### **Doha e il ritiro americano**

Ma ancora una volta l'Afganistan dimostra di meritare il nome di "tomba degli imperi", e nell'agosto 2021 gli USA si ritirano. Molto frettolosamente e nel caos, anche se il ritiro era stato previsto due anni prima a Doha, anche se Biden aveva assicurato fino all'ultimo la capacità di resistenza dell'esercito afgano, finanziato ed addestrato dagli Stati Uniti. «Un fallimento epocale finito in maniera umiliante» (New York Times).

L'ennesimo fallimento dell'immagine degli Stati Uniti nel mondo (Iraq 1991, Iraq 2003, Libia 2011, Siria 2011) l'ennesima dimostrazione di cinismo verso gli alleati: come a Doha dove il governo afgano, eletto, non era presente, o ad agosto quando si sono mossi da soli senza coinvolgere alcuno (ha detto Churchill: "Gli stati non hanno alleati, hanno interessi"). E i soldati governativi, che spesso hanno disertato o sono passati al nemico, sono stati accusati di inettitudine e vigliaccheria dimenticando che erano stati privati della copertura aerea e perciò resi inconcludenti; che l'"impronta leggera" di Bush prevedeva per loro il compito più duro e pericoloso: dopo che gli americani avevano bombardato dal cielo, le forze afgane e le milizie mercenarie, contractors e compagnie private, dovevano "ripulire" il terreno "boots on the afgano ground", con gli scarponi sul terreno (75.000 morti, contro 25.000 morti americani). I presidenti americani infatti detestano andare all'aeroporto a ricevere le salme dei caduti e già nel 1991 Bush padre era intervenuto con la censura affinché la vista delle bare non avesse una ricaduta negativa sullo spirito bellicoso dei compatrioti; e solo nel 2009 Obama si è recato di nuovo all'aeroporto di Denver, spezzando l'ipocrisia dell'establishment.

Biden, di fronte alla tempesta di critiche, consapevole di essere in sintonia con la maggioranza degli americani, ha motivato il ritiro dall'Afganistan chiedendo: «Quante vite americane, quanti filari di lapidi al cimitero vale questa guerra?». Una guerra che non si poteva vincere con la dottrina di Bush, rivisitazione della muscolare dottrina Wolfowitz, ovvero col primato dell'unilateralismo, della guerra preventiva, della deterrenza. Biden ha inutilmente cercato di incorniciare il ritiro dentro una visione logica, pragmatica, in linea con gli interessi nazionali, ora rivolti all'egemonia entro il settore indo/pacifico, senza le orgogliose e sbandierate proclamazioni sull'esportazione della democrazia.

### **Terrore e donne schiave**

I così detti "studenti coranici" dicevano di volere garantire ordine e sicurezza. Ma quell'ordine non è sempre l'oscurantismo? Dove spicca l'ossessione per il corpo nudo (il mullah Omar aveva vietato la dissezione dei cadaveri a medicina) e la sessualità si esprime in una "forma mentis" malata che vede nella donna un oggetto che si può comprare, un pube da cui ricavare insieme piacere e l'orgoglio di avere una discendenza. Ce lo documenta M. Makhmalbaf, il regista di "Viaggio a Kandahar" girato in Afganistan nel 2001, quando riferisce questi episodi: nel campo di Niatak era stato chiuso «un bagno pubblico con la motivazione che chiunque passava lungo la costruzione sapeva che persone di sesso opposto erano nude dietro quei muri, il che spingeva a peccare»; un vecchio ha venduto la figlia di 10 anni e col danaro ricavato ha comprato una ragazzina con cui si è sposato.

Oggi, ad un anno di distanza della "legittimazione" del potere talebano, gli effetti dell'integralismo hanno fatto ripiombare il paese nell'arretratezza totale culturale ed economica.